

Voci_Giorno della memoria 2017

Testi tratti da un opuscolo, reperibile online, curato dal MIUR (http://www.istruzione.it/allegati/2015/Pubblicazione_Shoah.pdf)

<p>Lettura zero</p> <p><i>Proiettare nomi "Le rose bianche"</i></p> <ol style="list-style-type: none"> 1. Birnbaum, Lelka, 12 anni, polacca 2. De Simone, Sergio, 7 anni, italiano 3. Goldinger, Surcis, 11 anni, polacca 4. Herszberg, Riwka, 7 anni, polacca 5. Hornemann, Alexander, 8 anni, olandese 6. Hornemann, Eduard, 12 anni, olandese 7. James, Marek, 6 anni, polacco 8. Junglieb, W., 12 anni, jugoslavo 9. Klygermann, Lea, 8 anni, polacca 10. Kohn, Georges-André, 12 anni, francese 11. Mania Altmann, 5 anni, nata nel ghetto di Radom 12. Mekler, Bluma, 11 anni, polacca 13. Morgenstern, Jacqueline, 12 anni francese 14. Reichenbaum, Eduard, 10 anni, polacco 15. Steinbaum, Marek, 10 anni, polacco 16. Wassermann, H., 8 anni, polacca 17. Witónska, Eleonora, 5 anni, polacca 18. Witónski, Roman, 7 anni, polacco 19. Zeller, Roman, 12 anni, polacco <p><i>Si chiude con Immagine di papa Francesco in silenzio ad Aushwitz e frase</i></p>	<p>"Chi vuole vedere la mamma faccia un passo avanti" questa fu la crudele frase pronunciata per convincere i bambini a offrirsi.</p> <p>Con questo inganno il dottor Mengele, "l'angelo della morte", selezionò 20 bambini ebrei, tra i 5 e i 12 anni, 10 maschi e 10 femmine per mandarli dal campo di sterminio di Auschwitz a quello di Neuengamme. Lì Heissmeyer, un altro medico nazista, aveva richiesto cavie umane per esperimenti sulla tubercolosi.</p> <p>Iniziò così la tragica vicenda di queste piccole vittime, provenienti da Francia, Olanda, Jugoslavia, Italia e Polonia. Dopo aver subito dolorosi e inutili esperimenti medici, i bambini vennero impiccati nei sotterranei di una scuola di Amburgo il 20 aprile 1945.</p> <p>Oggi la scuola di Amburgo dove vennero impiccati i 20 bambini ospita un giardino di rose bianche dedicato alle piccole vittime.</p> <p>La lapide nel roseto reca la seguente scritta: "QUI SOSTA IN SILENZIO, MA QUANDO TI ALLONTANI PARLA"</p>
<p>Introduzione Nuvola/Cloud con parole chiave</p>	<p>Voci...testimonianze di amore e amicizia, amore filiale, rapporti distrutti dalla violenza. Infanzie negate. Giovani uomini e giovani donne private del diritto alla felicità, alla spensieratezza dell'infanzia, alla gioia della famiglia e degli affetti. Leggere e ascoltare le loro testimonianze ci permette di non dimenticare ciò che è stato...</p>
<p>Prima lettura (Laura Marchetti)</p>	<p>Fu così che imparai con gli occhi di un bambino, attraverso gli occhi di un bambino come me stessi capelli stesso sguardo stessa voglia di vita stessi diritti stesse paure stesse necessità stesso desiderio di diventare grande</p> <p>Fu così che imparai che oltre al bene al mondo esisteva il male usciva da quei libri, dalle copertine scure, dalle pagine lucide di ricordi e lacrime un grido soffocato dentro quei libri che profumavano di nuovo urlava l'odio vecchio quanto il mondo e due occhi di un bambino che piangendo mi guardavano negli occhi...</p>
<p>Coro</p>	<p>Occhio tondo fra le sbarre. Palpebra, sfarfallante animale che voga verso l'alto, fa passare uno sguardo. Iride natante, opaca e senza sogni. Occhi ciechi al mondo. Occhi dentro le crepe del morire. Occhi.</p>
<p>Seconda lettura (Janusz Korczak, medico e pedagogo, direttore dell'orfanotrofio nel ghetto di Varsavia. Accompagnò i suoi bambini fino all'ultimo, entrando con essi nelle camere a gas. Ecco il ricordo di un testimone oculare)</p>	<p>Venne l'ordine di deportare tutti gli ebrei e le prime vittime furono le più innocenti, i bambini.</p> <p>Janusz Korczak non volle lasciare i suoi duecento bambini. Uno o due giorni prima che cominciasse il blocco di via Sienna, ordinò a tutti i bambini di fare un bagno, di mettersi i vestitini puliti e ciascuno ricevette un sacchetto di pane e una bottiglia d'acqua. Non si sa se avesse spiegato ai bambini del suo</p>

	<p>orfanotrofio a che cosa dovessero prepararsi e dove sarebbero stati condotti. Nessuno fra di loro scappò, nessuno si nascose. Si stringevano soltanto, come tanti pulcini, al loro padre e maestro perché li proteggesse. Lui stesso si mise davanti a tutti e li nascondeva con il suo corpo magro e curvo. A capo scoperto, con una cintura di cuoio alla vita, gli stivali ai piedi tutto chino, teneva uno dei bambini per mano e camminava davanti. Camminavano insieme a lui duecento bambini, ben puliti e lavati, che venivano condotti al macello.</p>
Coro	<p>Noi cadiamo. Noi fummo, noi siamo. Siamo una sola carne con la notte. Noi cadiamo.</p>
Terza lettura (Liliana Segre)	<p>Era il 1938: avevo otto anni quando mio papà mi disse che non avrei più potuto andare a scuola perché io ero una bambina ebrea e come tale lo Stato non mi voleva più nelle sue scuole accanto agli altri bambini non ebrei. Fu uno choc, un pugno nello stomaco: ero stata respinta dal mondo che mi circondava e che avevo sempre creduto amico.</p> <p>Per cinque anni fu una progressione continua di limitazioni man mano che leggi razziali venivano applicate e io leggevo sui visi dei miei cari l'umiliazione e la tristezza profonda di essere considerati cittadini di serie B.</p> <p>Il 1943 vide me e mio papà prima fuggiaschi, poi arrestati e imprigionati. Fui sola, a tredici anni, nelle carceri di Varese e di Como, poi a San Vittore con mio papà.</p> <p>Fui con lui su quel treno che deportò noi e altri 650 disgraziati fino ad Auschwitz. Fu un'esperienza eccezionale, l'ultima settimana delle nostre vite con i nostri cari.</p> <p>Quel viaggio fu segnato da tre momenti: prima si sentì soprattutto piangere disperatamente, poi, in una seconda fase, i più fortunati pregarono, infine ci fu una terza fase, la fase del silenzio, un silenzio solenne e importante: la massima comunicazione fra persone che si amavano tanto.</p> <p>Poi fu l'arrivo e la separazione atroce.</p> <p>Un gruppo di SS decideva della vita e della morte di ognuno.</p> <p>Da quel momento fui sola. Fino a quell'istante in cui lasciai per sempre la mano di mio papà, la mia identità era stata quella di figlia; capii nella disperata solitudine che seguì, che dovevo costruirmi una nuova identità.</p> <p>Ero sola.</p> <p>Rapata, infreddolita, affamata.</p> <p>Ero sola!</p> <p>Non capivo la lingua degli aguzzini e non capivo la maggior parte delle lingue parlate dalle altre prigioniere.</p> <p>Non avevo una spalla su cui piangere, tutto intorno a me era orrore, mi era impossibile capire dove ero capitata e perché.</p> <p>Ero sola.</p> <p>Cercai allora di rifugiarmi in un mondo fantastico, mi dicevo che non ero io quella che era lì, cercavo di non vedere e di non sentire.</p>
Intermezzo musicale: brano suonato dal vivo	Moon river
Coro	<p>Non giochiamo come gli altri bambini. Sempre più incerti i nostri destini. Il nostro gioco: un mucchio di rifiuti; e i tesori ritrovati... da noi benvenuti. Così i desideri venivano placati, trovando resti di sogni umiliati. Mettevamo alla prova l'immaginazione.</p>
Quarta lettura (Petr Fischl, 14 anni, è stato deportato a Terezin da Praga, nel 1943, in dicembre. Dietro si è lasciato l'infanzia, la gioiosa ansia di un bambino che si prepara trepidante alla scoperta dell'adolescenza. Le sue dita battono con fatica sui tasti della sgangherata macchina. Scrive di sé e di migliaia di altri bambini che ancora non sanno di essere destinati all'orrore finale di Auschwitz)	<p>Siamo abituati a piantarci su lunghe file alle sette del mattino, a mezzogiorno e alle sette di sera, con la gavetta in pugno, per un po' di acqua tiepida dal sapore di sale o di caffè o, se va bene, per qualche patata.</p> <p>Ci siamo abituati a dormire senza letto, a salutare ogni uniforme scendendo dal marciapiede e risalendo poi sul marciapiede.</p> <p>Ci siamo abituati agli schiaffi senza motivo, e alle botte, alle impiccagioni.</p> <p>Ci siamo abituati a vedere la gente morire nei propri escrementi, a veder salire in alto la montagna delle casse da morto, a vedere i malati giacere nella</p>

	<p>loro sporcizia e i medici impotenti. Ci siamo abituati all'arrivo periodico di un migliaio di infelici e alla corrispondente partenza di un altro migliaio di esseri ancora più infelici.</p>
<p>Voce singola (Aprile di Anna Frank)</p>	<p>Prova anche tu, una volta che ti senti solo o infelice o triste, a guardare fuori dalla soffitta quando il tempo è così bello. Non le case o i tetti, ma il cielo. Finché potrai guardare Il cielo senza timori, sarai sicuro di essere puro dentro e tornerai ad essere Felice.</p>
<p>Quinta lettura (Otto Krauss, un sopravvissuto, in un libro autobiografico testimonia il valore dell'arte, il potere della musica, quella che da Terezin i bambini ebrei erano riusciti a portare con sé ad Auschwitz, per unirsi nel ricordo della vita, per allontanare la paura...)</p>	<p>A volte, specie dopo che i bambini della baracca avevano mangiato la zuppa e non avevano la pazienza di imparare, Fabian si arrampicava sul camino e dirigeva il canto comune. Non era un musicista, ma era interprete e clown. I bambini lasciavano i loro banchi e come uno stormo di uccelli si sistemavano sul pavimento sporco. "Cosa cantiamo oggi?" gridarono Adam e Bubenik. La canzone fu sfrenata e chiasiosa perche Fabian dirigeva il coro con le mani, la testa e tutto il corpo. Alcuni bambini gesticolavano a tempo insieme a lui mentre altri, come Bubenik, tamburellavano il ritmo su un bidone. Erano a tal punto immersi in quella melodia che dimenticavano il tempo, il posto e lo squallore della loro esistenza. Cantavano e mentre cantavano trascendevano la loro miseria.. In quei momenti il Block dei bambini era come una barca nell'oceano impetuoso e il canto corale aveva il sapore di casa</p>
<p>Intermezzo musicale (proiezione video)</p>	<p>Brundibar Clip</p>
<p>Voce singola (Poesia Anonimo Terezin)</p>	<p>Tutti gli istanti felici sono perduti per sempre, e non ho più la forza di proseguire il cammino. Ancora una volta, una sola, tenere il tuo capo tra le mani, poi chiudere gli occhi, e in silenzio andarmene verso le tenebre</p>
<p>Sesta lettura (Ilse Weber: autrice di narrativa per ragazzi, suonava la chitarra e componeva melodie struggenti, ninne nanne per tutti i bambini di cui si prendeva cura. Cantava con i più piccoli e con loro rimase fino alla fine, accompagnandoli per mano nelle camere a gas di Auschwitz. Ilse aveva affidato il figlio minore ad un parente residente in Inghilterra)</p>	<p>Mio caro figlio, sono passati tre anni da quando ti ho lasciato solo in un mondo così lontano. Riesco ancora a vederti alla stazione, là a Praga, in lacrime, a dirci addio. Appoggi la tua testa castana e ricciuta a me e mi implori: "Voglio stare con te!". Dirti addio è stato duro, eri così piccolo, fragile, avevi solo otto anni; quando abbiamo dovuto lasciarti ho sentito il mio cuore spezzarsi in due. Ho pianto così tanto e desiderato starti accanto, ma ora sono felice che tu non sia qui. Una sconosciuta ti ha preso come figlio. Andrà in paradiso per quello che ha fatto. La vita qui è penosa e piena di paure. Non possiamo tenerci i nostri nomi. Ci hanno denudati e dato numeri da indossare intorno al collo, marchiati come bovini. Sopporterei la disgrazia se tuo padre visse con me in questo posto... sono sola come non mai. Stai bene mio caro? Temo che nessuno ti canti ninne nanne. La notte sei davanti ai miei occhi e ancora una volta ti sento accanto a me. Giochi ancora con i soldatini di piombo? Io qui lavoro alla casa dei bambini, li sorveglio durante la notte. Siedo in silenzio e proteggo il loro sonno e ogni bambino sei tu, che non posso tenere con me. E allora penso e sogno di poter stare insieme, ma ancora sono felice che tu non sia qui.</p>
<p>Intermezzo musicale: proiezione video</p>	<p>Ninna nanna ebraica</p>
<p>Voce singola (dal Diario di Anna Frank - 15 luglio 1944; così scriveva Anna pochi giorni prima che i tedeschi irrompessero nell'alloggio segreto)</p>	<p>Vedo il mondo mutarsi lentamente in un deserto, odo sempre più forte l'avvicinarsi del rombo che ucciderà noi pure, partecipo al dolore di milioni di uomini, eppure, quando guardo il cielo, penso che tutto volgerà nuovamente al bene, che anche questa spietata durezza cesserà,</p>

	<p>che ritorneranno l'ordine, la pace e la serenità. Intanto debbo conservare intatti i miei ideali; verrà un tempo in cui forse saranno ancora attuabili.</p>
<p>Settima lettura (lettera di un bambino di Terezin)</p>	<p>Miei cari genitori, addio. Se il cielo fosse carta e tutti i mari del mondo inchiostro, non potrei descrivervi le mie sofferenze e tutto ciò che vedo intorno a me. Il campo si trova in una radura. Sin dal mattino ci cacciano al lavoro nella foresta. I miei piedi sanguinano perché ci hanno portato via le scarpe... Tutto il giorno lavoriamo quasi senza mangiare e la notte dormiamo sulla terra (ci hanno portato via anche i nostri mantelli). Ogni notte soldati ubriachi vengono a picchiarci con bastoni di legno e il mio corpo è pieno di lividi come un pezzo di legno bruciacchiato. Alle volte ci gettano qualche carota cruda, una barbabietola, ed è una vergogna: ci si batte per averne un pezzetto e persino qualche foglia. L'altro giorno due ragazzi sono scappati, allora ci hanno messo in fila e ogni quinto della fila veniva fucilato... Io non ero il quinto, ma so che non uscirò vivo di qui. Dico addio a tutti, cara mamma, caro papà, mie sorelle e miei fratelli, e piango.</p>
<p>Voce singola (Poesia di un ragazzo - trovata in un ghetto nel 1941)</p>	<p>Da domani sarò triste, da domani. Ma oggi sarò contento, a che serve essere tristi? a che serve? Perché dovrei dolermi, oggi, del domani? Forse il domani è buono, forse il domani è chiaro. Forse domani splenderà ancora il sole. E non vi sarà ragione di tristezza. Da domani sarò triste, da domani. Ma oggi, oggi sarò contento, e ad ogni amaro giorno dirò, da domani, sarò triste, Oggi no.</p>
<p>Lettura finale (primi tre versi_Wislawa Szymborska, La realtà esige; A.M. Ripellino, Vivere è stare svegli)</p> <p>Proiettare QUI SOSTA IN SILENZIO, MA QUANDO TI ALLONTANI PARLA</p>	<p>Questo orribile mondo non è privo di grazie, non è senza mattini per cui valga la pena svegliarsi. La realtà esige che si dica anche questo: la vita continua.</p> <p>Vivere è stare svegli e concedersi agli altri, dare di sé sempre il meglio e non essere scaltri.</p> <p>Vivere è amare la vita coi suoi funerali e i suoi balli. trovare favole e miti nelle vicende più squallide.</p> <p>Vivere è attendere il sole nei giorni di nera tempesta, schivare le gonfie parole, vestire con frange di festa.</p> <p>Vivere è scegliere le umili melodie senza strepiti e spari, scendere verso l'autunno e non stancarsi di amare.</p>